

## da MADRID

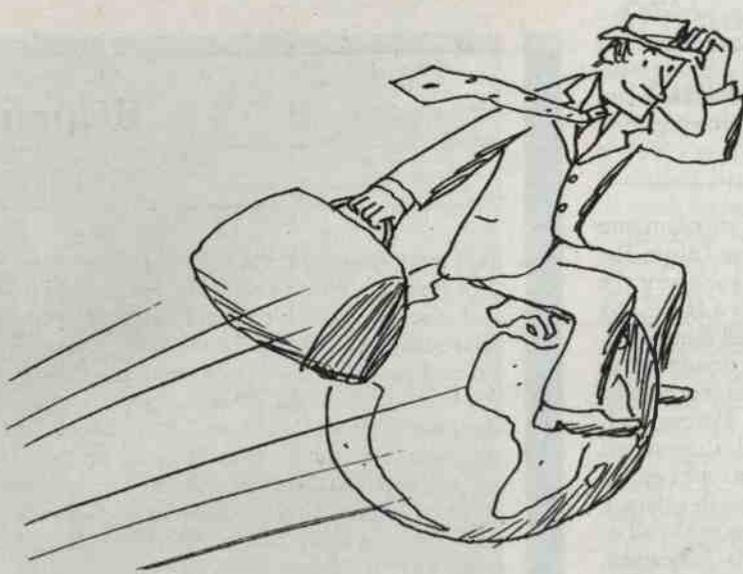
Franco Díaz

La Spagna non è poi del tutto assente dal dibattito che sta attraversando il mondo senza più frontiere, in una fase nella quale appare molto difficile capire come le moderne democrazie possano riuscire a mettere a punto un'accettabile fusione dei doveri della libertà con le speranze della giustizia sociale. E anche se le librerie offrono una buona scelta di testi sulla globalizzazione e sulla glocalizzazione, i percorsi di lettura finiscono poi inevitabilmente per approdare agli scaffali della storia, quasi che soltanto riappropriandosi del passato fosse possibile immaginare una buona gestione del nostro difficile tempo d'oggi. In quest'ottica sta trovando una buona attenzione – non soltanto da parte degli accademici – la nuova edizione delle memorie di Stefan Zweig, uno degli autori più interessanti, e prolifici, della cultura mitteleuropea. Il titolo *El mundo de ayer. Memorias de un europeo*, che la casa editrice catalana Acantilado ha proposto nella traduzione di J. Fontecuberta e A. Orzesek (pp. 546, pesetas 3.900), raccoglie dentro la veste dell'autobiografia una lettura drammatica e avvincente della storia dell'Europa, dalla tragedia della prima guerra mondiale all'affermazione dei nazionalismi dittatoriali e al crollo del vecchio mondo ereditato dall'Ottocento. Zweig si uccide con la moglie nel 1942 a Petropolis, in Brasile, dove si era rifugiato per sfuggire alla persecuzione nazista. Nelle sue pagine rivive con pregevole qualità narrativa l'illusione della pace universale che per breve tempo seguì gli orrori della Grande Guerra, ma soprattutto si ricomponne il quadro di una società che si disgrega lentamente perdendo il filo che la legava al passato. Zweig è uno scrittore raffinato, affascinante, e il racconto della Storia si fa, in queste sue pagine, una narrazione senza pause, dove i grandi eventi dei popoli s'intrecciano felicemente con le memorie personali e con i piccoli episodi della quotidianità. La Spagna non ha tradotto molto, del gran lavoro di Zweig: i suoi saggi su Nietzsche, Freud e Montaigne, i testi teatrali, le biografie di Erasmo e di Maria Stuarda, i racconti brevi. Ma la curiosità liberata da *El mundo de ayer* sta ora aprendo una nuova stagione d'interesse per la sua prolifica produzione letteraria.

## da MOSCA

Alessandro Logroscino

Il giallo colto continua a far breccia tra i lettori russi. Sulla scia del successo di B. Akunin – che in queste settimane è sulla cresta dell'onda anche in teatro, dove va in scena una sua rivisitazione del *Gabbiano* di Čechov – un altro scrittore ha trovato il consenso di pubblico e critica grazie a una storia poliziesca coniugata con una vena di autentico talento letterario. Si tratta di Leonid Jusufovic, vincitore in questi giorni del premio Best-seller dell'estate con il romanzo *Il principe del vento*, pubblicato dall'editore moscovita Vagrius ed esaurito in libreria in un batter d'occhio. Come l'eroe di Akunin – Erast Fandorin – anche quello di Jusufovic – l'acuto investigatore Putilin – si aggira nella Russia del'Ottocento, tra le contraddizioni e i grandiosi orizzonti dell'impero degli zar emerso vittorioso dalla guerra contro Napoleone. Le avventure di Putilin non si esauriscono nella vicenda poliziesca. So-



## VILLAGGIO GLOBALE

stenuto da una scrittura tersa ed elegante, l'autore si produce in un affresco del suo paese e dell'animo umano, non rinunciando persino a inserire un romanzo nel romanzo: un antico manoscritto sull'epopea mongola che aiuterà Putilin a risolvere il suo caso. Jusufovic ha permesso alla giuria del Best-seller 2001 a uscire dall'imbarazzo assegnando a lui – con pieno merito – un premio che altrimenti sarebbe potuto finire nelle mani di due scrittori piuttosto popolari e non privi di originalità ma politicamente scorretti ai limiti dell'impresentabile. Uno è Eduard Limonov, un esteta che ha a lungo solleticato la critica francese e che da qualche anno alterna l'attività letteraria con quella di capo di un sedicente Movimento nazional-bolscevico. Finito pure in carcere per traffico d'armi, Limonov è ora tornato in libreria con un sarcastico diario autobiografico: *Il libro dei morti*. Un successo non meno indigesto per la critica russa è quello di Aleksandr Prokhanov, intellettuale che unisce posizioni comuniste radicali e ultranazionaliste, direttore del foglio estremista "Zavtra". Il suo *I viandanti nel buio* è forse il primo romanzo sulla guerra in Cecenia degno di questo nome. Degno, sia chiaro, solo sul piano letterario, ma inquinato da un tono insopportabilmente violento e, a tratti, razzisteggiante.

## da NEW YORK

Joe Caputo

È molto probabile che non arriveranno mai nella lista dei best-seller di qualità, eppure *The Duke of Havana* e *A Pitcher's Story* sono due libri che stanno avendo un successo straordinario, esposti con ogni onore nelle grandi vetrine delle librerie della Quinta. Il baseball, si sa, è per gli americani quello che è il calcio per gli europei: più che uno sport, una passione, un mito collettivo, e non raramente il cinema gli ha dedicato pagine d'amore condiviso. La letteratura gli si è avvicinata più cautamente, anche se le cronache dei "diamanti" più celebri – quello dei Mets di New York, per esempio – sono state un'affascinante spaccato di vita sociale. Roger Allen, l'autore della *Pitcher's Story*, è un critico del "New Yorker", cioè della più sofisticata rivista della Grande Mela, e questo suo libro (Warner Books, pp. 256, \$ 24,95) racconta l'ultima stagione di David Cone, uno dei grandi battitori yankee. Ma la racconta con il taglio, lo stile, la scrittura, anche il coinvolgimento emotivo, degli scrittori di razza: il risultato, nella forza del racconto, s'avvicina senza impacci a molte pagine di Roth, Ellroy, Mailer o Gore Vidal, per-

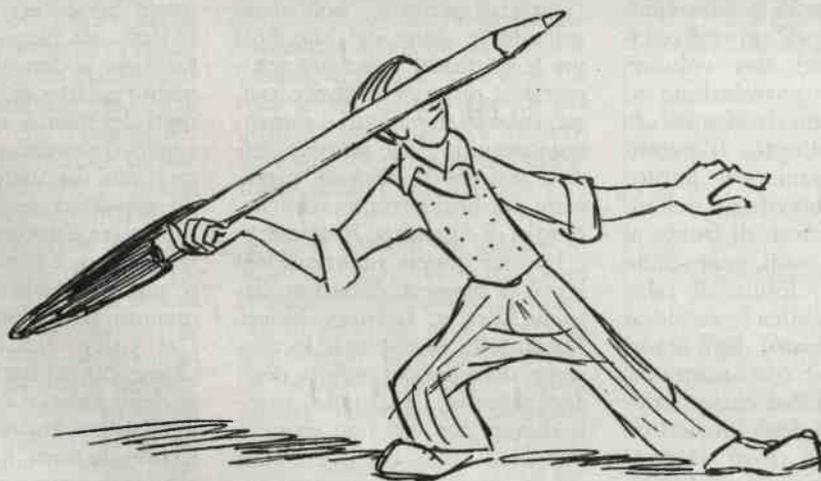
ché dietro la crisi di un campione finisce per venire raccontata in controtela una storia americana, con le sue speranze, le delusioni, le amarezze, la bassa politica, il grigiame d'una società dove il successo è la bibbia quotidiana. Nella stessa ottica si muove, in fondo, l'altro libro (Villard, pp. 376, \$ 24,95), che racconta la storia di Orlando "El Duque" Hernández, un pitcher cubano riuscito a scappare negli States e a vincere tre campionati con gli Yankees. Gli autori di quest'altra avventura americana – il sottotitolo recita *Baseball, Cuba, and the Search for the American Dream* – fanno della vicenda del Duca una chiave d'interpretazione della difficile navigazione dei campioni cubani del baseball nel Golfo di Miami, tra le tentazioni del ricco mondo americano dello sport-business e l'orgoglio antiyankee della insularità cubana. Steve Fainaru e Ray Sánchez non hanno grandi simpatie per Fidel e il suo regime, e la descrizione dell'uso politico dello sport che il castrismo fa attraverso i suoi campioni è la squallida ripetizione di scelte che in ogni parte del mondo, e in ogni tempo della storia, i regimi totalitari praticano con vigoroso opportunismo. E val la pena di ricordare che qui, in Usa, anche se il business è sovrano, è già cominciata un'aspra campagna di opinione contro l'assegnazione delle Olimpiadi alla Cina: Bush da quest'oracchio ci sente poco, pressato dai lobbysti che l'hanno fatto eleggere; ma il tempo è ancora lungo.

## da PARIGI

Fabio Varlotta

Conferma per Laurent Mauvignier, giovane scrittore che piace moltissimo ai francesi. Dopo l'esordio due anni fa con *Loin d'eux*, Mauvignier, 34 anni, nato e residente a Bordeaux, ha fatto centro con *Apprendre a finir*, romanzo riflessivo e profondo che è da qualche settimana nei primi cinque della classifica dei più venduti. È una storia di gelosia, una riflessione su quanto questo sentimento possa essere conosciuto, combattuto, persino coccolato da chi ne è vittima. La situazione, non certo inedita, è quella di una donna tradita che si impegna a riconquistare il proprio marito e a resuscitare il menage familiare approfittando di una lunga convalescenza di lui. Un grave incidente stradale avvenuto mentre l'uomo correva, dopo una lite con la consorte, dalla sua amante, offre alla donna l'occasione di riscatto. Lui è inchiodato a letto, prima in ospedale poi a casa, lei lo accudisce con amore e dolcezza, cercando di guarirlo e di guarire la vita coniugale andata in pezzi. Ma il dolore è in agguato. Giorno dopo giorno, via via che l'uomo riprende le forze e la forma fisica, aumenta nella protagonista il timore che lui possa raggiungere "l'altra". Puntualmente, in un crescendo di paura, a tratti di terrore, il momento tanto temuto arriva. E lei, che adesso ama il suo uomo ancora più di prima, di un amore "come fosse il primo giorno", arriva a sublimare il sentimento amando anche la sua infedeltà, rispettando la sua fuga contro la quale non può nulla e che, in modo definitivo, spezza la loro felicità. "La scrittura di Mauvignier è miracolosa," ha scritto "Liberation"; "non si incontra tutti i giorni uno scrittore così scomodo, così diverso," è stato il commento del "Nouvel Observateur". E i francesi, sotto l'ombrellone, hanno deciso di portare, accanto ai polizieschi di rito, un romanzo che dà un brivido ancora più profondo.

## Concorso recensori



Nel numero di ottobre saranno pubblicati i nomi dei vincitori, ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato

[lindice@tin.it](mailto:lindice@tin.it)
[www.lindice.com](http://www.lindice.com)